III

COME LA S. MADRE E IL S. PADRE HANNO VISSUTO L'OSSEQUIO DI GESÙ CRISTO FIGLIO DI DIO

Che cosa voleva dire per Teresa di Gesù e per Giovanni della Croce vivere in ossequio di Gesù Cristo come la Regola primitiva rinnovata imponeva loro?

Il posto che la Persona di Gesù Verbo Incarnato aveva nell'esperienza spirituale della N. S. Madre non ha bisogno di essere molto illustrato perché lo conosciamo bene. È piuttosto importante renderci conto che l'ossequio della Santa Madre nei confronti di Gesù è stato il mistero della sua carità e del suo amore. Non tanto per il fatto che Teresa di Gesù è indiscutibilmente innamorata pazza di Cristo, non tanto per questo, quanto piuttosto per il fatto che la Santa ha fatto l'esperienza – ch'è diventata certezza, consapevolezza, dottrina – di quanto sia grande l'amore col quale Cristo sceglie le creature, le redime, le salva, le ama.

Nella Santa Madre era molto più grande questa consapevolezza di essere amata da Cristo che non la certezza del suo amore per Lui. Il sentirsi amata da Cristo era la forza viva ed era la sorgente inesauribile del suo rapporto sponsale con Gesù, del suo rapporto sponsale con Cristo stesso. Questa creatura è di Gesù. Tutto ciò appare evidente nell'episodio dell'Incarnazione in cui la Santa vede scendere un bambino da una scala e rimane sorpresa perché è clausura e domanda chi è, e si sente rispondere: «tu chi sei?». «Io sono Teresa di Gesù!». «E Io sono Gesù di Teresa!». La reciprocità di questo rapporto ha caratterizzato tutta l'esperienza spirituale della Santa Madre sotto il profilo della carità, sotto il profilo dell'eterno Amore di Dio per la sua creatura che ha in Cristo il suo Sacramento storico, ha in Cristo la sua realizzazione concreta ed ha in Lui la Sorgente della Grazia per ogni creatura che, amata da Dio, a questo amore risponde con la propria sia pur fragile ma sincera fedeltà.

Vivere in ossequio di Gesù Cristo. Ossequio, quindi sottomissione, docilità, ascolto. Ossequio proprio in questo senso remissivo: la Santa si sentiva sopraffatta dal suo Signore. E la sua esperienza interiore è piena di queste constatate sopraffazioni. È presa, sorpresa, trascinata, travolta, portata in estasi. Tutto quello che le succede con il suo adorato Sposo è la sostanza della sua vita e quando le domanderanno di scriverla – e scriverà l'autobiografia – darà a questo libro un titolo ch'è tutto espressivo: *Il libro delle misericordie di Dio.* Io penso che il fatto che la Santa abbia interpretato la vita come una catena di divina misericordia sia estremamente significativo per definire ciò che ella pensava dell'Amore di Dio e del rapporto della creatura con Lui.

Era convinta che Dio era il primo ad amare. L'Amore di Dio non sta tanto nel fatto che noi amiamo Lui, ma che Lui ama noi, dice San Giovanni. E questa certezza l'aveva così profonda, da modulare su questo dinamismo fondamentale tutta la sua vita. Rispondere all'Amore di Dio, dire di «sì» a quest'Amore, essere sottomessa ad esso ed essere completamente travolta da questo Amore ch'è più grande di lei, con il quale non intende gareggiare, ma al quale vuole soltanto sottomettersi; rispetto al quale non intende pretendere l'uguaglianza, ma subire – possiamo dirlo, nel linguaggio della carità – questa divina prepotenza dell'Amore e della Carità.

La Santa per questo è una creatura piena di vibrazioni profonde, di manifestazioni ardenti, di desideri traboccanti, di fiamme interiori che la divorano. È così il suo modo di vivere il suo rapporto con Cristo e Cristo è così che si lascia amare, che vuole essere amato. E tutta la vita della Santa che – come sappiamo – è intessuta sulla preghiera e sulla orazione mentale non fa altro che documentare questo mistero.

Non a caso quando, nel *Cammino di perfezione*, insegna alle sue figlie a pregare, il punto di riferimento da cui parte ogni orazione è sempre la Passione e la Morte del Signore. L' eccesso della carità, il mistero dell'Amore consumato: «Così Dio ha amato il mondo, da dare per esso il suo Unigenito Figliuolo» e l'ha dato nella Croce, nella Passione, nell'Agonia, nella Morte, nella Risurrezione.

Questa vita di Gesù Verbo Incarnato affascina la Santa Madre e il suo pregare era tutto preso dalla contemplazione di questa vita. La contempla per adorarla, per riceverne la fecondità di Grazia e di Amore, per imitarla, per seguirla in un servizio estremamente generoso. E in lei, allora, il credere in Gesù diventa amarlo; in lei il credere in Cristo significa consegnargli la vita perché ne faccia ciò che vuole.

Questa appartenenza d'amore è il suo modo tipico. Tutto viene poi ricapitolato lì: la fede, l'ascesi, la preghiera la stessa vita sacramentale è tutta quanta permeata da questa consapevolezza. Noi sappiamo che la Santa Madre aveva una tenerezza tutta particolare per l'Eucarestia. Ce l'aveva perché con il suo Signore viveva un'intimità inesprimibile di effusioni misteriose e profonde. Ma ce l'aveva anche per lo zelo appassionato. Non possiamo dimenticare che l'amore per l'Eucarestia per Gesù diventato Pane di Vita per Amore, nella Santa dipende a dal fatto – è un suo modo tipico di reagire – della distruzione dei tabernacoli nei Paesi dell'Europa del Nord. In seguito alla ribellione luterana, si può dire che la Santa sia andata in agonia per i tabernacoli. E una delle ragioni che l'ha spinta a moltiplicare i suoi monasteri è stata proprio quella di moltiplicare i tabernacoli per ridare al Signore una casa, per accogliere nell'in-

timità della carità conventuale Colui che era cacciato dalle chiese e dai tabernacoli di altri paesi.

C'era uno zelo eucaristico ch'era tutto pieno del suo amore per Cristo Verbo Incarnato e Salvatore del Mondo.

Questo suo modo di capire il suo rapporto con Cristo la rendeva generosa, voleva che Gesù fosse amato. La stessa decisione della Riforma nasce da questo bisogno profondo. Una innamorata di Cristo che vuole circondare di amore lo Sposo benedetto del quale è gelosa quando si tratta di zelarne l'onore, ma è generosa quando si tratta di donarlo in dono prezioso per la vita di molte anime. Questa pienezza di carità per Cristo giustifica tutto. Giustifica le sue imprese spirituali ed interiori. Questa vita spirituale è anche sottolineata da momenti particolarmente significativi. La grazia della trasverberazione è una grazia emblematica nei confronti di questo amore che brucia viva Teresa di Gesù. Ricordate la famosa visione nella quale Cristo le offre l'anello di sposa e le dice: «d'ora innanzi, come una sposa, zelerai il mio onore»? La vocazione apostolica della sua contemplazione, la dimensione di testimonianza evangelica resa al suo Signore sono confermate da un episodio straordinario, mistico, nel quale le nozze con Cristo vengono ribadite come sorgente di uno zelo che la divorava e la renderà missionaria, la renderà instancabile per la santità della Chiesa e per dare alla Chiesa manifestazioni di santità sempre più diffuse e sempre più vertiginose per perfezione ed altezza.

E la Santa Madre è così, il suo modo ardente, innamorato di adorare Cristo, di ascoltarlo, di dirgli di «sì», di abbandonarsi alle sue effusioni, soprattutto con tutte quelle ricchissime esperienze spirituali tra le quali la sua vita è trascorsa. Niente di strano che questa creatura, resa così ardente dalla carità divina, diventi anche una creatura esclamativa, stupefatta. La Santa Madre, lo sappiamo, ha un suo modo particolare di ragionare, di pensare: non si riesce a leggere una pagina dei suoi scritti

senza che, ad un certo momento, non esploda un'esclamazione, un grido di fedeltà, un grido di amore, un grido di dolore. Ma la passione dell'esclamazione caratterizza il linguaggio di questa Santa. Non ci sono solo le grandi esclamazioni che lei stessa ha intitolato così, che le scaturivano dall'anima dopo la Comunione, ma ci sono le esclamazioni più brevi che frammentano tutti i suoi discorsi. Sono presenti nel *Cammino*, nel *Castello*, nelle *Fondazioni*, nelle *Lettere*: è una creatura esclamativa!

E l'Oggetto delle sue esclamazioni è sempre il suo Signore Gesù.

Tutto questo è diventato patrimonio per un modo di vivere in ossequio del Signore Gesù per il Carmelo. C'è un'esemplarità in tutto questo che ci interroga e ci interpella e ci fa fare l'esame di coscienza.

Il N. S. P. Giovanni della Croce, a sua volta, è un altro fedele discepolo di Gesù. Ma, sebbene anche lui sia il Dottore dell'Amore, e lo è in maniera stupenda, nel suo Cantico e nella sua Fiamma, bisogna sottolineare un fatto: che lo è, prima di tutto, nella pienezza della fede. Giovanni della Croce crede in Gesù Figlio di Dio. La fede ha una dimensione tutta particolare in questa creatura e ce l'ha per una ragione che va sottolineata perché è importantissima. Giovanni della Croce crede in Gesù: perché? Perché Gesù è l'Unica Parola del Padre. Lo ripete tante volte: «Il Padre ha detto una sola Parola e ce l'ha data: questa Parola è il suo Verbo che con l'Incarnazione ha donato al mondo. In questa Parola ha detto tutto, con questa Parola ha manifestato la sua Volontà, con questa Parola ha fatto le meraviglie del cielo e della terra, con questa Parola darà compimento alla storia degli uomini e renderà vittoriosa e trionfante la Gloria del Signore».

Cristo, Parola del Padre: Giovanni della Croce è soggiogato da questa Verità. E l'intransigenza della fede che lui confessa e professa, e insegna ai suoi figli e alle sue figlie, non è l'intransigenza di un Dottore severo e austero, ma è l'intransigenza di una convinzione profonda; che Cristo è la rivelazione e il dono dell'Amore eterno di Dio. Non l'amore di qualcuno, ma l'Amore eterno di Dio. Nel Figlio il Padre ha dato fondo alla sua fecondità paterna: ha un Figlio solo ed è Lui; ha dato fondo a tutti i suoi disegni di creazione e di Redenzione, perché in Lui, nel suo Verbo, ha fatto tutte le cose e nel suo Verbo ha redento il mondo. Per renderlo capace di ciò, l'ha rivestito di umanità, ha chiesto al Figlio suo l'obbedienza fino alla morte, e alla morte di Croce, dicendo che per salvare gli uomini avrebbe perduto il Figlio. E l'ha fatto.

E Gesù è l'Evento, la Realtà di questo disegno mirabile. E tutta sostanza di fede, questa. Ed è per questo che il Santo Padre, nel tracciare il cammino di coloro che sono i discepoli del Signore, è rigoroso nell'esigere l'assolutezza della fede, la purezza della fede, la nudità della fede. Al di fuori di Cristo... niente. E il suo discernimento particolare per giudicare della santità della gente, dell'autenticità spirituale dei suoi credenti, ai suoi tempi così tormentati dalla presenza degli alhumbrados, degli illuminati, dei visionari, dei profeti, di tutti quelli che la sapevano più lunga della Trinità, ebbene era perentorio: basta Cristo! Chi cerca qualcosa al di fuori di Cristo si mette fuori strada e si mette sulle strade della infedeltà. Perché Cristo basta. Basta per la nostra fede, ma basta soprattutto per il nostro amore. La fede di Giovanni della Croce è la fede in un Cristo ch'è l'Incarnazione dell'Amore di Dio. Allora la carità di Giovanni della Croce non è che sia una carità subordinata alla fede, ma è una carità animata dalla fede, è una fede viva per il palpito della carità che la anima. E questo mescolarsi della fede con l'amore è la caratteristica dottrinale del Santo Padre. Però, come nel caso della Santa Madre, questa adorazione amorosa del mistero di Cristo Verbo Incarnato in Giovanni della Croce assume una sottolineatura particolare che va messa in evidenza:

è Giovanni della Croce. Ha cambiato nome quando ha professato la Regola primitiva. Prima era Giovanni di San Mattia. Chissà perché l'hanno chiamato «di San Mattia»! Mi viene in mente che, quando ero ragazzo, il mio Padre Rettore al Seminario mi diceva che mi sarebbe stato bene questo nome: fra' Mattia... ma lasciamo andare... diceva che il mio onomastico era quattro volte all'anno: il giorno di San Matteo, il giorno di San Mattia, il giorno di San Giovanni De Mata e il giorno di San Giovanni da Capestrano!... chiudiamo la parentesi...

Comunque Giovanni di San Mattia ha scelto un altro nome: Giovanni della Croce. Arrivando a Duruelo, ha portato con sé molte croci. La Santa Madre è rimasta meravigliata nel vedere la moltitudine delle Croci, degli orologi e dei teschi che avevano portato come bagaglio di fondazione.

Comunque la Croce, per Giovanni della Croce, è stata veramente un modo concreto, umanistico, storico, mescolata a tutte le vicende umane... la Croce del Signore.

Questo assumere tutto rendendolo Croce del Salvatore, Croce di Salvezza, Croce di Redenzione, Croce di Olocausto, Croce di Martirio, Croce di dedizione in amore.

L'austerità della vita è diventata un ossequio di Gesù Cristo Crocifisso. Anche nella vita del Santo Padre c'è un episodio molto significativo. La Santa Madre, in uno degli eremitaggi di Giuseppe d'Avila, aveva fatto dipingere un Cristo alla colonna devotissima di questo mistero. Giovanni della Croce aveva collocato in onore, nel suo convento, un'immagine del Signore appassionato e da quell'immagine, un giorno, si sentì interpellare da Gesù: «Giovanni, per tutto quello che hai fatto per il mio Nome, che cosa vuoi in ricompensa?». Giovanni, con trasporto d'amore che lo definisce tutto: «Signore, patire ed essere disprezzato per Te». Il Signore lo ha esaudito prima e dopo. E la sua vita di Carmelitano Scalzo è segnata dalla Croce in una maniera straordinaria. A convalida dell'austerità di una Regola ri-

pristinata nella sua integrità e a conferma di un itinerario spirituale dove tutte le rinunzie del nulla, coerenti con la fede e con la carità, trovano spazio e diventano la delizia della creatura che segue il Signore sui suoi passi e che lo segue fino alla Croce, fino al sepolcro in una fedeltà che non conosce paure, che non conosce pigrizie, che non conosce vigliaccherie di nessun genere.

Un santo trasfigurato dalla Croce. Che l'amore di Giovanni per la Croce fosse un amore così pieno e così perfetto da anticipare la vita eterna, ne abbiamo una dimostrazione nel fatto che quando Giovanni è stato nel culmine del suo patire, nel carcere di Toledo, flagellato dai suoi fratelli, angariato da mille privazioni, afflitto da tanti disagi umani, quest'uomo crocifisso, ridotto ad essere un verme, ha l'anima in festa. Per lui la Croce è il sacramento della felicità. Per lui la Croce è il momento nel quale il Volto di Cristo gli si rivela maggiormente e, soprattutto, il Cuore di Cristo diventa il suo cuore.

Il fatto che le più belle poesie di Giovanni della Croce siano state non scritte, perché non aveva carta ma formulate nel suo spirito nel carcere di Toledo la dice lunga su quella vicenda d'amore che aveva travolto il Santo e che lo aveva reso quella dolcissima e innamorata creatura che tutti coloro che lo hanno conosciuto hanno riconosciuto. Un Santo che, proprio perché crocifisso, era l'incarnazione della dolcezza del Signore Gesù.

E la sua morte, del resto, non fa che coronare questa visione del Santo. E crocifisso nella carne, reso una piaga dolorosissima, sottoposto a medicazioni che noi, oggi, chiameremmo feroci, nella solitudine di un Superiore che non gli vuole bene – per dirla in breve – afflitto dalla povertà della casa che gli lesina persino le sollecitudini paterne più ovvie, questo Santo è in pace, questo Santo è in gaudio interiore e, quando sta per morire, di fronte a chi gli vuol dare i conforti delle preghiere degli agonizzanti, dice semplicemente: «No, leggetemi il Cantico dei Cantici».

Un modo di morire crocifisso, ma un modo di morire crocifisso nel quale la trasfigurazione d'amore piena e la fedeltà all'amore di Cristo Sposo si sono perfettamente realizzate.

E così anche per lui il vivere in ossequio di Gesù Cristo è stata un'esperienza fondamentale. A modo suo, in maniera diversa da Teresa di Gesù, ma ambedue folgorati dal mistero della divina Carità recepita come la più assoluta e la più obbediente fede e portata avanti nel diventare Cristo, nel lasciarsi espropriare totalmente per essere vivi soltanto di un Signore Crocifisso, ma anche di un Signore Risorto.

Ho voluto dedicare un momento della nostra riflessione sulla Regola ai nostri santi Riformatori perché mi pare che sia importante vedere come queste esperienze spirituali – così originali, così uniche nella storia spirituale cristiana – siano state l'espressione di una Regola capita nella sua più profonda esigenza e realizzata nella più completa fedeltà.

Abbiamo da pensare, abbiamo da riflettere e lo faremo ringraziando il Signore e supplicandolo che ci renda creature esclamative come la Santa Madre che non sapeva parlare se non traboccando in ammirazione, in gratitudine, in lode, in benedizione del suo adorabile Signore.